

26 giugno 2012

L'elezione di Mursi è comunque una svolta

Armando Sanguini^()*

L'importanza geopolitica della Primavera araba ha raggiunto un cruciale punto di sviluppo con la vittoria del candidato della Fratellanza musulmana, Mohamed Mursi, alla presidenza della Repubblica egiziana.

Intanto perché un altro esponente di un movimento politico di ispirazione religiosa islamica si è affermato attraverso un riscontro elettorale libero – dopo la Tunisia e il Marocco per restare entro i confini del Nord Africa – e riguardante, questa volta, la più alta carica dello stato.

Inoltre perché ha riguardato un paese cardine degli equilibri geostrategici regionali e paese cerniera tra mondo arabo e potenze, occidentali e non, reclamanti ruolo nell'area mediterranea e mediorientale.

Infine questa vittoria rafforza il peso specifico del blocco sunnita rispetto a quello sciita nell'equilibrio complessivo tra queste due dottrine e le relative espressioni politico-statali. Con potenziali riflessi anche al di là dell'area nord-africana, mediorientale e del Golfo.

Su tale sfondo – che la dinamica degli eventi metterà a fuoco progressivamente – si staglia un successo elettorale che appare in qualche modo “condiviso” tra lo Scaf (Supreme Council of the Armed Forces) e Mursi, in quanto con quest'ultimo ha vinto anche una scelta di trasparenza che pochi sembravano disposti a riconoscere allo stesso Scaf e al suo intorno, politico-istituzionale.

Si tratta di una trasparenza più imposta da ragioni di opportunità e convenienza, interne e internazionali, che voluta; ma ciò che importa è che essa sia prevalsa e proprio nel momento in cui la sfiducia nella linearità di condotta dello Scaf aveva raggiunto un peso critico. Al punto da creare il diffuso convincimento – auspice il monito rivolto dalla Casa bianca allo Scaf a non tergiversare ulteriormente nel passaggio di poteri alla nuova presidenza “civile” – che la vittoria di Shafik, ossia del candidato “non islamico”, sarebbe stata sinonimo di broglio elettorale.

Detto ciò, sarà rilevante apprezzare, attraverso la futura dinamica dei fatti, il livello di mediazione intercorso in termini di equilibrio di poteri tra il neo-presidente e lo Scaf.

Possiamo in ogni caso ricordare come la Fratellanza musulmana abbia sempre negoziato sia nel Palazzo sia attraverso la piazza, usando quest'ultima come rappresentazione vivente della forza del suo consenso militante e come megafono pubblico contro le prevaricazioni dello Scaf.

Questa duplice azione puntava chiaramente a chiudere in maniera “ragionevole” il negoziato nella settimana di “verifica” dei voti e a far comprendere che la Fratellanza era ormai in grado di creare allo Scaf non pochi problemi di tenuta sociale del paese e di credibilità internazionale anche in futuro.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*)(*) *Armando Sanguini è stato ambasciatore d'Italia in Tunisia dal 1998-2003.*

Adesso occorre lasciar parlare i seguiti concreti: da parte dello Scaf, naturalmente, che dovrà far emergere, in linea di fatto e/o di diritto, la soglia, delle concessioni promesse: certo la più lontana possibile dal modello turco inaugurato da Erdogan, ma compatibilmente con la maturazione del consenso popolare.

Mursi dal canto suo non si potrà fermare all'orizzonte elettorale che lo ha votato e dovrà dare da subito, come sembra voglia fare, segnali inequivoci della sua effettiva volontà di guadagnarsi le credenziali da presidente di tutti gli egiziani. Cominciando dalla prima, cioè dalle alleanze politiche che vorrà stringere e dalle prime nomine che vorrà fare a livello presidenziale e governativo. Da qui partirà la vera (e dura) partita con lo Scaf.

Dovrà anche trovare una qualche apertura di credito, assieme alla Fratellanza, presso quella metà degli elettori dalla quale non è stata votata e che rappresenta una somma considerevole dei poteri forti egiziani, nonché presso quella parte importante della popolazione che non ha votato né per lui né per Shafik.

Non sarà facile, ma risulterà indispensabile conquistare un utile rapporto di governo con quei poteri territoriali rimasti lontani se non ostili al reticolo del contropotere sociale e religioso che ha nella Fratellanza il più importante azionista di riferimento.

Il terreno più insidioso e complesso riguarderà l'obiettivo di ridare ossigeno a una economia doppiamente traumatizzata – dalla crisi economico-finanziaria e dalla stessa tormentata primavera egiziana – e schiacciata da una dilagante corruzione.

Questo sarà il vero nodo gordiano che Mursi dovrà cercare di tagliare anche attraverso la conquista della fiducia dei suoi tradizionali partner internazionali (a cominciare dagli Usa) e dei potenziali investitori stranieri. Fiducia politica prima ancora che economico-finanziaria, naturalmente.

Non è detto che i denari del Golfo saranno i più auspicati, ma lo spazio che potranno trovare sarà inversamente proporzionale alla capacità e alla lungimiranza dell'Occidente, degli Stati Uniti e dell'Europa in testa.

Il prudente attendismo di Israele depona a favore della sua consapevolezza circa l'opportunità di prendere attentamente le misure del suo linguaggio futuro nei riguardi del Cairo. E ciò anche alla luce degli aspetti di discontinuità già introdotti dallo Scaf.

Insomma, mentre la figura di Mubarak esce in tragica dissolvenza, per l'Egitto si apre una fase complessa che occorrerà monitorare attentamente anche perché dalle modalità della sua dinamica potrebbe derivarne un riassetto del baricentro delle priorità geostrategiche della sponda sud del Mediterraneo. Riassetto che potrebbe anche aprire considerevoli spazi di opportunità per gli interessi complessivi, nostri ed europei, se ne sapremo cogliere tempestivamente le sfide superando la forza distraente della crisi. E con gli Usa assorbiti dalla contesa elettorale presidenziale.

L'Italia dal canto suo, rappresenta un partner importante per l'Egitto ed è nel nostro interesse nazionale che dal Quirinale e/o da Palazzo Chigi e/o dalla Farnesina giungano, anche alla luce della visita dell'aprile scorso al Cairo del presidente Monti, messaggi di adeguato spessore politico. A questo fine occorre integrare appropriatamente la lettera delle prime reazioni diffuse da parte italiana lunedì 25 giugno.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012